

IL NUOVO GOVERNO.

Bossi annacqua il suo federalismo

La nuova frontiera è il bergamotto

Da samurai a geisha. Bossi rassicura alleati e opinione pubblica. Le Lega «garantisce stabilità e governabilità», non vuole la secessione, per ora basta il federalismo fiscale. E rilancia la questione meridionale, ignorata da Berlusconi. Qui Bossi tesse l'elogio del bergamotto, simbolo della rinascita del Sud; e indica una nuova frontiera per il Carroccio. La conclusione è di nuovo su Berlusconi: «Lei deve ora lottare contro i monopoli pubblici e privati...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Passerà alla storia come il «discorso del bergamotto». E dell'approdo leghista - chissà quanto definitivo e convinto - alla «stabilità» e alla «governabilità». Umberto Bossi è intervenuto per primo, ieri mattina, nel dibattito alla Camera sulla fiducia al governo. E si è schierato a favore del Cavaliere, al cui neonato governo augura di cuore «buon lavoro». Al Carroccio, il senatur rivendica una sorta di primogenitura, un ruolo di apripista e di levatrice del nuovo. E dunque, di conseguenza, di «garanzia democratica». Perché è la Lega, spiega Bossi, il protagonista della «evoluzione pacifica che ha aperto gli orizzonti della Seconda repubblica e della riforma costituzionale in senso federalista». Bossi, per ora, si acccontenta così.

stesso Berlusconi aveva detto l'altra sera a palazzo Madama - è uno degli obiettivi da attuare nei primi cento giorni del governo. Così come fa capolino un inedito «federalismo sindacale» che si tradurrebbe nel ripristino delle «gabbie salariali» e nell'introduzione di «contratti di lavoro regionali».

Buona parte del discorso del senatur - e anche questo vuol suonare rassicurante - è dedicata al Mezzogiorno. Non siamo, dice Bossi, «l'orco che divora i meridionali». Al contrario, la Lega «intende sostenere con impegno ogni iniziativa utile per togliere al Mezzogiorno la funzione di colonia, alla quale è stato condannato per quarant'anni in particolar modo dalla Dc, che

ne ha fatto la sua Vandea». La strada meridionalista del Carroccio passa per l'eliminazione delle «coperture parassitarie» e per la riscoperta delle «energie produttive del Centro-sud, che vanno rese economicamente e socialmente fruttifere». È qui che entra in scena il bergamotto, simbolo - per Bossi - della rinascita del Mezzogiorno. «Il bergamotto - spiega Bossi fra qualche ironia dei deputati presenti - rappresenta la base per la sintesi e la fabbricazione di tutti i profumi. Non solo: dall'essenza di bergamotto si possono estrarre ben 350 componenti chimici utilizzati per deodoranti, colluttori, lozioni, dentifrici. Dal bergamotto - Bossi è implacabile - si ricava l'acido citrico e altri prodotti secondari». Dunque? Dunque andrebbe opportunamente curato e coltivato. Mentre invece «allo stato attuale operano soltanto 45 industrie, con circa 4 mila persone».

Chissà come sarà venuto in mente il bergamotto, a Bossi. Forse per qualche assonanza lombarda. Tuttavia, potrebbe essere proprio l'albero delle rucce la nuova frontiera del leader leghista. Perché Berlusconi del Mezzogiorno non ha parlato per nulla, nel suo discorso programmatico: e Bossi, invece, vi ha dedicato gran parte del proprio intervento. Che, non a caso, è stato applaudito, oltreché dai leghisti, soprattutto dai «meridionalisti» della maggioranza, cioè i cristiano-democratici e i neofascisti. Difficile che sia soltanto il Sud l'arma che Bossi brandirà contro l'ingombrante alleato. Certo è che il discorso di ieri potrebbe aprire un nuovo capitolo nella bizzarra storia politica della Lega: divenuta forza di governo, è orgogliosa del proprio carattere «popolano» (come proprio Bossi ama ripetere), ora si rivolge alle «energie produttive del Mezzogiorno» per conquistare spazio politico e voti.

Scontro sulle tv Novelli-Berlusconi

Sensibilissimo all'argomento tv, Berlusconi ha avuto un soprassalto e ha interrotto Diego Novelli (vicepresidente per la Rete del Gruppo Progressista). L'ex sindaco di Torino ha ricordato il «decreto Berlusconi». «Si ricordi - ha detto - che per difendere le televisioni dell'attuale presidente del Consiglio, Craxi predispose un decreto, cosiddetto "decreto Berlusconi". Questo ve lo avete inventato voi - ha sbottato il Cavaliere - quel decreto è stato fatto per tutti. Novelli: «No, questa è storia. Due pretori avevano oscurato due sue tv. Craxi stava al mare, ma è rientrato a Roma in aereo, ha fatto il decreto e due giorni dopo quelle tv hanno ripreso a trasmettere. Certo non si può chiamare "decreto Novelli". Nel battibecco è intervenuto il capogruppo di Forza Italia: «ma se tu a quei tempi stavi proprio con Craxi...». Novelli: «ma che dici?». E, dal parucchiere? ha detto ironizzando sul look del deputato.

Così, il discorso del leader leghista è prima di tutto teso a rassicurare Berlusconi, il Quirinale, l'opinione pubblica. Un po' meno, forse, quei settori di base leghista che non hanno ancora digerito del tutto l'accordo con Berlusconi, e devono aver provato una qualche inquietudine assistendo al brusco addio di Gianfranco Miglio. Ma tant'è: ieri il samurai s'è fatto geisha. In attesa, chissà, di risfoderare lo spadone di Alberto da Giussano quando sarà necessario.

La prima rassicurazione è sul federalismo. «Non si può accusare la Lega - sostiene Bossi - di separatismo, perché è sempre stata sostenitrice e difesa dell'unità nazionale». Della riforma dello Stato in senso federalista non c'è più traccia. Il discorso si sposta invece su piani diversi: quello europeo, per esempio, con tanto di citazione di Altiero Spinelli. Tanto che Bossi può dire che «chi non vuole l'Europa avversa il federalismo». Oppure quello fiscale e, in genere, economico. «Il federalismo fiscale - dice Bossi ricalcando più o meno ciò che lo

Il leader della Lega: garantisco stabilità e governabilità. Rilancia la questione meridionale, ma parla solo di profumi



Maurizio Gasparri, sottosegretario all'Interno

Pesce/Master Photo

L'INTERVISTA. Gasparri, fedelissimo di Fini, attacca Rauti e Buontempo

«In An non c'è posto per i rimbambiti»

Maurizio Gasparri, sottosegretario agli Interni, uomo di Fini, all'assalto di Rauti e Buontempo, dissidenti dalla linea moderata di An. Dice dell'ex segretario del Msi: «Si comporta in maniera sleale. Vuole solo i vantaggi della situazione, come il seggio a Strasburgo». E del Pecora: «È un demagogo. Meglio Bertinotti che lui». Avverte: «Se continua così si escluderanno dal processo politico in corso». E ricorda Almirante: «Non perdo tempo con i rimbambiti...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Apre l'agenda nera, tira fuori una fotocopia: l'intervista a Pino Rauti apparsa l'altro giorno sull'Unità. Maurizio Gasparri, vicinissimo a Fini, sottosegretario agli Interni, ex condirettore del Secolo d'Italia, sospira. Un sospiro sospeso tra l'imitazione e lo scontro, il suo. Guarda il cronista. Accusa: «Voi fate parlare sempre questi...». Sono due giorni esatti che si porta dietro quel foglio, con le accuse e gli ammonimenti che l'ex leader del partito, candidato al Parlamento europeo, lancia verso il vertice del Msi e di An: «Mi hanno invitato a fare la scissione... Dobbiamo attingere al nostro passato... Non mi volevano candidare...». E poi le quotidiane sortite di Teodoro Buontempo, ex Pecora refrattario alla svolta moderata imposta da Fini, che si aggira pochi metri più in là, nel Transatlantico di Montecitorio. Gasparri sospira ancora: «Vorrei raccontare io qualcosa su loro due...». Prego, si accomodi.

«Vuole solo i vantaggi». Riflette un momento in silenzio. Gasparri. Un'altra occhiata alla fotocopia dell'intervista, poi riprende: «Rauti si comporta in maniera non corretta. Può anche criticare, ma allora non si doveva candidare. Gli piacciono solo i vantaggi di questa situazione, ma non le persone...». Dice che qualcuno nel Msi lo ha invitato a fare la scissione. E così? «Io non lo so. Spero che la scissione non ci sia. Certo non l'ha invitato nessun personaggio importante del Msi. Se poi ha incontrato qualcuno, qualche parlamentare...». Comunque, ora è candidato. «Nessuno è andato in lacrime sotto casa a pregarlo. E poi c'è stata la saggezza di Fini... Credo abbia chiesto lui di essere candidato. Certo, poteva sostenere qualcosa d'altro, invece di scendere di nuovo in campo lui. È stato vent'anni al Parlamento nazionale, cinque al Parlamento europeo, stavolta poteva aiutare qualche giovane, come Silvano Moffa, che è sempre stato vicino a lui e che pure è candidato. Mica può essere sempre bloccato, Moffa...».

Batte la mano sulla copia dell'intervista, Gasparri: «E poi racconta queste fregnacce... Anche nei congressi e nelle riunioni del comitato centrale ogni tanto se ne esce evocando la Comune di Parigi o l'Opera ballata. Ci mette molta euforia, che diventa idiozia. Vedo che a lei ha raccontato che in Russia hanno tradotto Evola. E allora? Non dovevano fare il governo qui perché li traducevano Evola?». Riprende: «Mica possiamo andare in giro a raccontare il corporativismo del '38 o la Carta del lavoro o la marcia su Roma. Il mondo è cambiato: io ho 37 anni, Fini 42... Se oggi ci mettiamo in camicia nera ci portano al manicomio. Rauti sbaglia, se pensa di poter diventare un elemento di freno nel processo in corso».

«Buontempo, il demagogo». Dopo l'Intellettuale Nero, è la volta del Pecora. Che si aggira qui vicino, ma che Gasparri finge di non vedere. Ride: «Almeno Rauti ha scritto qualche libro, che Buontempo però non ha letto». Racconta: «Sono stato con lui, negli anni Settanta, nella sezione di via Sommacampagna. E glielo giuro: lì non c'era appesa neanche una foto di Mussolini. Da dove gli è nata, tanta devozione, a Buontempo?». Lei che dice? «Mah, Buontempo è un neofascista di ritorno, solo in cerca di pubblicità». Però ha molto seguito nella vostra base, no? «Se io raduno cento ragazzi e mi metto a fare il demagogo prendo molti più applausi. Ma non abbiamo bisogno di demagoghi, ma di costruttori». Buontempo fa capire che non gli dispiacerebbe fare il segretario del Msi. Gasparri ride: «È più facile che io diventi segretario generale dell'Onu che Buontempo segretario del Msi».

Al comune di Roma, comunque, è il vostro eletto più votato. Il sottosegretario fa spallucce: «C'è un po' di mitologia, in questo. Ha ottenuto 15 mila voti su 320 mila votanti. Sono contento, ma lui era il personaggio più in vista, l'unico deputato candidato al consiglio comunale. Non c'eravamo né io né Gramazio né Maccarini...». È vero che voleva fare il sottosegretario? «Probabilmente questo spiega molte sue uscite. Ma soprattutto voleva essere candidato al Parlamento europeo». Ridacchia: «Buontempo, noto costruttore dell'unità europea...». Poi le parole assumono un tono più duro: «Invece di chiedere tanti incarichi, pensasse a far bene quello che deve fare. In commissione, ad esempio, non l'hanno mai visto...».

Meglio Bertinotti di lui

«Dice ancora», Gasparri: «Al nostro paese serve gente che costruisce. Non ha bisogno né di Bertinotti né di Buontempo. Anzi, mi sembra più sincera la sofferenza di Bertinotti che quella di Buontempo, che è tutto calcolo, anche se la stampa gli dà un ruolo che non merita... La sua smania di protagonismo, come nel caso della battaglia per la presidenza del consiglio comunale di Roma, lo fa andare dalla parte del torto anche quando ha ragione...».

Parole dure, durissime, quelle di Gasparri. Resta un'ultima domanda: quale sarà il ruolo di Rauti e Buontempo, dentro il partito? Risponde l'uomo di Fini: «Dipende da loro. Se continuano così sanno benissimo che si escludono dal processo politico in corso». Ripone la fotocopia dentro l'agenda. Domanda: sa cosa diceva Almirante negli anni Settanta, a chi ostacolava la sua politica di destra nazionale? «Proprio non ne ho idea». Diceva: «Non bisogna perdere tempo a parlare con i rimbambiti». E chi sono i vostri rimbambiti di oggi, onorevole Gasparri? «Ah, è facile quelli che si candidano a questo ruolo».

Provocatorio sondaggio Directa: il 14,7% dice «sì». E c'è chi vuole Silvio re d'Italia

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Tempi duri per Casa Savoia. Il 15% degli italiani vuole Berlusconi re d'Italia. E per Silvio i pensa addirittura a una monarchia con diritto di successione ereditaria. Il responso da un'indagine Directa che il 16, 17 e 18 maggio ha intervistato 1.016 italiani in 95 comuni. Un gioco intrigante? «Sì, ma condotto con metodo serio e rigoroso» precisa Giorgio Calò, direttore di Directa. Dunque vediamo. Sono favorevoli a Berlusconi re d'Italia il 14,7% degli italiani, contrari il 74,1%, senza opinione l'11,2%. Tra i più disponibili gli abitanti delle isole (27,8%) e del Sud (19,2%), le persone con «più» di 54 anni (20,1%), con basso livello d'istruzione (23,1%), i cattolici praticanti (20,7%), le casalinghe: più di una su quattro (26,1%) sogna mister Biscione sul trono e solo poco più di una su due (52,1%) è contraria. I più ostili? Gli abitanti del Nord-Est (89,7%); studenti (92,8%); imprenditori, dirigenti, liberi professionisti (89,3%); diplomati e laureati (85,2%); i maschi (79,5%).

Ma è davvero un risultato così imprevedibile? Renato Mannheim ne dubita. «Un 10% di sì gli italiani lo concedono a qualunque domanda. Battute a parte diciamo

che tutti i sondaggi segnalano che l'uomo Berlusconi suscita fiducia». Anche Fulvio Scarpato, docente di Psicologia alla Statale di Milano, non è sorpreso. «La regalizzazione dei personaggi nei momenti del loro massimo fulgore è un fenomeno normale. Se chiedessimo ai giovani cosa pensano di Fiorello re, non escludo risposte analoghe». La ragione ci fa repubblicani, ma il subconscio è monarchico? «Diciamo che quando si sogna si sogna in grande e si immaginano situazioni diversissime dalla realtà. Ma non esageriamo la portata del sondaggio. Oltretutto è la domanda sorprendente, più che le risposte. A domanda provocatoria uno può anche stare al gioco. Se agli italiani chiedessimo se vogliono far l'amore con un pollo, qualcuno potrebbe rispondere: «Sì, purché sia una gallina padovana». In questo caso il paradosso è meno evidente, avendo a che fare col fascino e la suggestione di chi vince. Ma non mi preoccuperei per questo delle sorti repubblicane. È Berlusconi ad essere inquietante, non che il 15% degli italiani lo veda re».

«La voglia di re» degli italiani non è una rivelazione. Proprio Scarpato nell'86, in un capitolo del libro intito-

lato Pasaran? parlava dei monarchi d'epoca: da «Le roi Michel» (Platini), a Diego Armando Maradona «re di Fuorigrotta», al «re dei network» (indovinate chi era). E metteva in guardia dall'alluvione di principi ereditari. I potenti, si sa, possono suscitare sentimenti di emulazione o di ostilità. «Tutta invidia? Può darsi, ma perché escludere che vi sia qualche ragione per preoccuparsi? Diceva Petrolini rivolgendosi dal palcoscenico a un tizio che lo fischiava dal loggione: «Non ce l'ho con te. Tu ci sei nato, lo ce l'ho con chi ti sta vicino e non ti butta di sotto». Ecco il problema. Come far arrivare un invito alla moderazione a chi, una volta conquistato un posto al sole, ha perduto il senso della misura circondato com'è da schiere di cortigiani, portaborse, reggicoda, adulatori e piaggiatori, pronti del resto a saltare sul carro di qualunque vincitore». Parole profetiche. Ma perché il sogno da individuale talvolta diventa collettivo, con tutti i rischi del caso? E come ci sveglieremo da questa ipnosi? «Pronti a cercarci nuovi re. Almeno finché non avremo una democrazia da sogno. Questo si sarebbe il massimo della vita». Nel frattempo, per dirla col librettista di Rigoletto, «le roi s'amuse». Il re si diverte.

INCONTRO NAZIONALE GIOVANI PROGRESSISTI

La convenzione dei Giovani Progressisti di Roma e del Lazio insieme ai comitati di Milano, Perugia, Bologna, Foggia, Catania, Cosenza, Pisa, Salerno, Brescia, Napoli, Crotone, Firenze, Taranto, lanciano la proposta di un incontro nazionale di confronto a tutti i comitati di giovani progressisti d'Italia, alle associazioni politiche, sociali e culturali. Un incontro da tenersi a ROMA il 21 MAGGIO 1994. Uniamo le forze democratiche, di sinistra e di progresso per un'opposizione al governo delle destre.

PARTECIPANO DEPUTATI PROGRESSISTI

Per informazioni e adesioni chiama il Coordinamento Giovani Progressisti Roma tel. 06/4465455 tutti i lun./mer./ven. dalle 16.00 alle 19.00 tel. 06/4450296 segreteria telefonica - fax 06/4465934

